

GIUSEPPE SAITTA

Il 20 dicembre 1965 è scomparso il prof. Giuseppe Saitta, già ordinario di filosofia teoretica della Facoltà di Lettere e Filosofia e accademico effettivo dell'Accademia delle Scienze dell'Istituto di Bologna.

Era approdato alla filosofia idealista dopo una crisi di pensiero che lo aveva allontanato dalla Chiesa cattolica; ed aveva poi sviluppato originalmente il nucleo di pensiero che gli derivava, in particolare, da Giovanni Gentile del quale era stato scolaro a Palermo.

Insegnò dapprima filosofia nei licei statali, poi entrò nell'insegnamento universitario a Cagliari, poi a Pisa e finalmente a Bologna dal 1933 in poi, quale titolare della cattedra di filosofia teoretica. Si mantenne fedele alla filosofia del maestro, dedicando la sua attività scientifica particolarmente alla storia della filosofia e ai problemi dell'etica mentre sviluppava, negli anni della piena maturità la sua concezione filosofica con tre scritti singolari quali *Lo spirito come eticità* (1921), *La personalità umana e la nuova coscienza illuministica* (1938) e *La libertà umana e l'esistenza* (1940) traendo motivo dalle nuove esigenze che la filosofia contemporanea offriva alla sua meditazione.

Temperamento di vivace polemista, egli seppe infondere al suo pensiero una rara energia non sempre benevolmente accolta dagli avversari, che tuttavia lo stimavano per la sua alta competenza unita alla sincerità dell'animo.

Nella storia della filosofia si occupò di molti periodi a cominciare dai suoi studi su: *La scolastica del secolo XVI e la politica dei Gesuiti* (1911), *Le origini del neotomismo nel secolo XIX* (1912) e continuando con *Il pensiero di Vincenzo Gioberti* (1917), *La filosofia di Marsilio Ficino* (1923), *Il carattere della filosofia tomistica* (1934), *L'Illuminismo nella sofistica greca* (1938), *Il pensiero italiano nell'Umanesimo e nel Rinascimento*, in tre volumi (1949-1951), opera veramente fondamentale che riassume un lungo periodo di studi sull'argomento.

Il suo lungo insegnamento è ancora ricordato da numerosi discepoli, che ebbero modo di apprezzare la sempre insoddisfatta ansia di ricerca, e il grande rigore morale. Saitta, disdegnoso di pubblicità e di onori, condusse vita modestissima, avvicinandosi, nel modo del saggio, alle persone più umili, con le quali amava condividere una misurata conversazione. Schivo, ha trascorso i suoi ultimi anni nell'ombra, per quanto il suo nome circolasse nei consessi filosofici con rilievo internazionale.

Anni di silenzio, questi suoi ultimi, ma intensi di profonda meditazione e di rinnovato travaglio; prima del termine della sua giornata terrena, il professor Saitta era tornato alla antica fede, rientrando nella Chiesa.